

È stato direttore della Reggia di Caserta

Dirigente in Comune a Bologna e docente universitario nella sua lunga carriera

1 Laureato in filosofia

Mauro Felicori è nato a Bologna il 2 marzo 1952. Laureato in filosofia all'Alma Mater, si è specializzato in Economia della cultura e in politiche culturali. È stato dirigente del Comune di Bologna e docente universitario.

2 Le lotte con i sindacati

Nel 2015 viene nominato direttore della Reggia di Caserta. Famose le sue battaglie con i sindacati. Lascia nel 2018 con «circa 2 milioni di liquidità in cassa e il largo raddoppio del numero dei visitatori, dai 400mila del 2014 ai 900mila del 2018».



3 Pubblicazioni e premi

Autore di numerose pubblicazioni e più volte premiato per la sua attività, Felicori viene scelto dal governatore Stefano Bonaccini e il 28 febbraio del 2020 entra in carica in qualità di assessore alla cultura dell'Emilia Romagna.

Felicori: «Diamo più soldi a chi fa streaming»

Emilia Romagna, la svolta dell'assessore alla Cultura: «Il digitale allarga il parco degli utenti, apriamo il mercato e vediamo dove si arriva»

di **Claudio Cumani**



Più streaming, più soldi. Sfidando le polemiche che inevitabilmente sono sorte durante il lockdown sugli spettacoli trasmessi dalle varie piattaforme, l'assessore alla Cultura della Regione Emilia Romagna Mauro Felicori ha posto nel piano applicativo triennale della legge 13 (che vale 9 milioni di euro e che finanzia i 141 principali soggetti culturali del territorio), l'uso dello streaming come indicatore di maggiori contributi. Se ne parlerà in questi giorni in commissione e in consiglio.

Assessore, molti addetti ai lavori sostengono che uno spettacolo ripreso e trasmesso sui vari dispositivi tradisce la magia dell'esecuzione dal vivo? Dunque lei vuole che il teatro si pieghi alla tecnologia?

«Nessuno nega l'empatia del rapporto diretto fra pubblico e artista. Io dico che dal periodo Covid abbiamo imparato che lo spettacolo dal vivo, soprattutto la musica, ha un potenziale superiore rispetto ai posti disponibili in una platea. E a questo bisogna aggiungere che nei teatri spesso gli incassi coprono al massimo al 40% i costi delle rappresentazioni e che quindi il denaro mancante è a carico dell'ente pubblico. Credo che quei soldi debbano avere un'utilità sociale più vasta, visto che il digitale amplia il parco degli utenti. In altre parole: apriamo un mercato e poi vediamo dove arriviamo».

Pensa quindi a uno streaming a pagamento?

«Partirei dalla gratuità, capirei quanto pubblico concretamente è interessato e costruire magari nel tempo quella possibilità. Lo streaming a pagamento di alcuni festival cinematografici sta dando ad esempio ottimi



Mauro Felicori, 69 anni, è l'assessore alla Cultura dell'Emilia Romagna

risultati. Ripeto: l'esigenza è quella di rendere più produttiva la spesa che già sosteniamo».

Prosa, concerti e lirica hanno peculiarità diverse...

«Infatti il settore su cui lavorare al momento è soprattutto quello musicale. Bisogna fare le cose con tatto coinvolgendo gli artisti e studiando le tecnologie. Non vogliamo 'strangolare' nessuno ma non si può fare gli aristocratici con i soldi degli altri. Possiamo partire da un'offerta sonora ad esempio operistica, cercando di analizzare successivamente le questioni legate all'uso del video».

Insomma, senza lo streaming lo spettacolo dal vivo resta al palo?

«Abbiamo accettato quasi fisiologicamente l'idea che la cultura resiste anche se la gente non va a teatro. Ma perché uno spettacolo anziché da 10mila persone non può essere visto o sentito da 100mila? Una rappresentazione può diventare un podcast, essere ripresa in 3D... Ad esempio, grazie al Pnrr, vorrei aprire una linea di finanziamento per gli spettacoli in 3D».

A proposito di digitale, come va il lavoro sulle biblioteche?

«Abbiamo finanziato una piattaforma per tutte le scuole primarie e secondarie, statali e paritarie che consentirà ai ragazzi dai 6 ai 18 anni e ai loro familiari di accedere a qualsiasi ora a queste fonti. Il futuro delle biblioteche di pubblica lettura è comunque nel digitale».

Altro punto programmatico è il rafforzamento delle società culturali regionali. A che punto siamo?

«Sull'orchestra Toscanini abbiamo lavorato per implementare le tournée in regione e all'estero. Vorrei poi che l'Ater tornasse alla sua originaria vocazione di associazione dei Comuni per garantire a quei teatri spettacoli a prezzi calmierati. Senza alcuna contrapposizione con le realtà esistenti».

Uno dei suoi cavalli di battaglia è l'affermazione che i Beni culturali si debbano sostenere sulle loro gambe. Ma non sono tanti i Beni dimenticati o trascurati?

«Ci sono realtà statali poco valorizzate per carenza di personale o di finanziamenti. In quei casi il ministero dovrebbe chiedere aiuto ai Comuni. Faccio sempre gli esempi del museo di Sarsina che potrebbe aumentare notevolmente i visitatori o della Villa Romana di Russi aperta solo un pomeriggio alla settimana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OBIETTIVO

«Non nego l'empatia del rapporto diretto tra pubblico e artista, voglio ampliarlo»

LA PRIORITÀ

«Adesso il settore sul quale lavorare è soprattutto quello musicale»